



# Scuola italiana in stallo su economia e finanza

Studenti con una «marcia in meno» rispetto agli altri Paesi

di Fabrizio Galimberti

Queste puntate del Sole Junior sono una goccia nel mare dell'educazione economico-finanziaria. Un mare che è purtroppo poco più di uno stagno, dato che nelle scuole italiane economia e finanza non sono mai state considerate come parte di un normale corso di studi. Una assenza che è doppiamente spiacevole: primo, perché sapere di economia è indispensabile per formare un cittadino chiamato a votare e a giudicare l'operato di un governo. Secondo, perché negli altri Paesi l'economia viene invece insegnata spesso e volentieri, nelle scuole secondarie e perfino nella primaria. Questo vuol dire che in futuro avremo una «marcia in meno» rispetto agli altri Paesi se non facciamo dell'economia una delle colonne portanti del sistema formativo, accanto alla lingua, alle lingue, alla storia, alla matematica, alle scienze.

Molti anni fa, nel 1992, la riforma Brocchi inserì lo studio del diritto e dell'economia nei bienni di tutte le scuole superiori. L'inserimento non arrivò mai a essere pieno e dappertutto, e in ogni caso nel 2008 la riforma Gelmini cancellò queste materie, che rimasero, come era sempre stato, solo nel curriculum di studi degli istituti tecnici e professionali. I programmi scolastici sembrano insomma considerare l'insegnamento dell'economia come qualcosa che è riservato agli usi basilari della contabilità o del commercio, non come un complemento cruciale per la formazione di un cittadino responsabile.

Ora le cose, fortunatamente, rischiano di cambiare per il meglio. Questo governo ha avuto il merito di avviare una riforma della scuola che parte dal basso. Invece di fare commissioni di esperti (e di burocrati) che studiano e scodellano la riforma, il documento (lo potete scaricare da <https://labuonascuola.gov.it/#documenti>) espone le proprie intenzioni, ma allo stesso tempo chiede a tutti un contributo di idee, a partire da studenti e insegnanti. Come farlo? Andate nel sito <https://labuonascuola.gov.it/>. Lì si possono lasciare commenti liberi o compilare un questionario che si compila in modo inte-

rativo. La partecipazione a questo dibattito si è aperta il 15 settembre e si chiuderà fra pochi giorni, il 15 novembre. Avete ancora tempo per partecipare...

Nel documento si ritrova questa importante affermazione: «L'economia deve essere una disciplina accessibile agli studenti di tutte le scuole di secondo grado». Le intenzioni insomma sono buone. E, dato che è bene battere il ferro finché è caldo, ricordiamo ancora una volta perché l'economia non solo è importante, ma è anche interessante: una sfida all'intelligenza e alla volontà. Qualcuno l'ha definita «scienza triste»: come il Grillo Parlante. E sempre lì ad ammonirci che non possiamo volere la luna, che dobbiamo vivere entro i nostri mezzi. Ma in realtà l'economia è una scienza affascinante: pone al centro dei suoi interessi niente di meno che il rapporto fra l'uomo e il mondo. E vero che di questo rapporto l'economia guarda solo al benessere materiale, l'uso che facciamo delle risorse che gratifichiamo freneticamente dalla crosta del pianeta. Ma questo «gratificare» è fatto dall'uomo e dalla società, non da macchine

senza intelletto e senza valori. L'economia allora diventa anche scienza della politica, psicologia, sociologia, storia, filosofia...

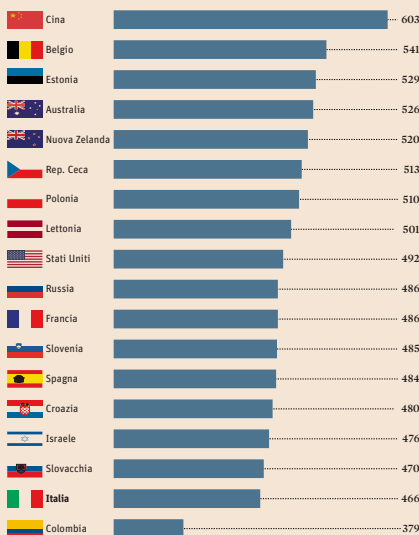
Il problema dell'insegnamento dell'economia nelle scuole non è solo italiano, ma l'Italia è particolarmente indietro in questo campo. Sia a livello degli studenti che a livello degli adulti (gli studenti di ieri...). Ci sono indagini internazionali, fatte con gli stessi metodi nei diversi Paesi, e portano a risultati sconsolanti per il nostro Paese, sia per quanto riguarda padri e madri che per quel che riguarda figli e figlie. Occupiamoci qui di voi studenti. L'indagine, coordinata dall'Ocse (un organismo internazionale che ha sede a Parigi) si chiama PISA (non ha niente a che fare con la torre pendente, ma vuol dire Program for International Student Assessment) e riguarda le conoscenze letterarie e scientifiche dei quindicenni in 44 Paesi. C'era anche un'opzione per le conoscenze economico-finanziarie, e 18 Paesi, fra cui l'Italia, hanno fatto anche questo compito. Siamo stati coraggiosi a farlo, visti i risultati. Ma, dato che per cambiare bisogna guardare in faccia la realtà, forse è meglio così.

Come vedete dal grafico, solo la Colombia è sotto di noi in questa classifica. Una classifica che vede ai primi posti la Cina (l'indagine ha riguardato gli studenti di Shanghai), seguita dal Belgio, dall'Estonia, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda. In Italia più del 20% degli studenti non è in grado di rispondere a domande semplici in materia di denaro, contro un 15% medio degli altri paesi Ocse. Solo il 2 per cento dei quindicenni italiani raggiunge il massimo dei voti. L'indagine permette anche di vedere le differenze regionali all'interno dell'Italia: i veneti e i friulani mostrano livelli di poco superiori all'amedeo Ocse (500 punti) mentre i loro coetanei che risiedono in Sicilia e in Calabria registrano livelli di competenza di gran lunga sotto la media. Insomma, c'è molto da fare e da cambiare. Cosa possiamo fare, nel nostro piccolo? Possiamo fare qualcosa non piccolo, ma grande, cominciando col rispondere al questionario per una «buona scuola» (vedi anche l'articolo a fianco).

fabrizio@galimberti.net

## Scolari cinesi primi della classe in economia

Test di alfabetizzazione economica-finanziaria: punteggio Pisa 2012



Fonte: Ocse

## DIBATTITO APERTO SULLA RIFORMA



### Facciamo sentire la nostra voce

La riforma della scuola richiede la collaborazione di tutti, a partire dagli studenti e dagli insegnanti. Lo strumento a disposizione è online (<https://labuonascuola.gov.it/>). Qui si possono lasciare, fino al 15 novembre, commenti liberi, o attraverso un questionario che si compila in modo interattivo. Il documento relativo alla riforma della scuola può essere invece scaricato dall'indirizzo <https://labuonascuola.gov.it/#documenti>

## La riforma e il dibattito

## Direttamente da insegnanti e alunni le idee per migliorare

di Claudia Galimberti

«Più parole conosco più sei libero» diceva Don Lorenzo Milani, e aveva ragione. Nessuno mette più in dubbio che la conoscenza aiuta a vivere meglio, a battersi per le proprie idee, a non essere vittime di raggi, ad affrontare i problemi sapendo come risolverli. Voi non potete ricordare il programma la «Corrida», quando dilettanti più o meno coraggiosi esibivano cori? Soraggio della faccia tosta, in performance spesso al limite della decenza. Ebbene quanti dilettanti allo sbaraglio si ripetono ogni giorno nel tentare di giocare in Borsa o di praticare il «trading on line», senza avere competenze specifiche? Quanti errori commessi da superficiali frequentatori dei mercati finanziari o da sedicenti promotori che ingannano cittadini vittime inconsapevoli di giochi illeciti? Certo l'educazione finanziaria non è la bacchetta magica per risolvere i problemi della società, ma indubbiamente l'introduzione dell'economia come materia di base nelle scuole superiori può aiutare a conoscere questa scienza triste (che triste non è): si insinua con prepotenza nelle nostre vite, si occupa ogni giorno di noi, volentieri o no, e se non sappiamo gestirla ne saremo vittime destinate.

In un mondo in cui le parole inflazione e deflazione, impresa e lavoro autonomo, ricerca e investimenti, disoccupazione e mercato del lavoro sono all'ordine del giorno, diventa difficile scegliere se non sei consapevole delle conseguenze. In un mondo che ruota intorno a tassi d'interesse e spread, tra start-up e Cig, non c'è spazio per l'ignoranza. Non è richiesta una laurea in economia, ma c'è bisogno di avere delle conoscenze di base, come prevede la nuova riforma della scuola, che in realtà si forma non è piuttosto una sorta di patto concordato anche con i cittadini che estende il diritto di parlare con il governo a tutte le persone interessate al buon funzionamento della scuola. Sono 179 le proposte arrivate al 31 ottobre, 5 giorni prima della chiusura delle consultazioni. Per la sezione «scuole aperte in orario extrascolastico per attività extracurricolari» vince su tutte la proposta del «Project Management», centrata sull'ideazione e il compimento di progetti sponsorizzati da diverse fonti, con lo scopo di sviluppare conoscenze, competenze e abilità indispensabili per la gestione dei progetti. Diventa evidente l'affinità con l'introduzione dell'Economico come materia, prevista in tutte le scuole superiori di ogni ordine, ma sarebbe bene introdurla, a livello di sperimentazione, anche nelle scuole secondarie di primo grado.

Mancano pochi giorni per sentire anche la vostra voce e suggerire proposte per una scuola migliore. Insistiamo con l'educazione finanziaria dei ragazzi consapevoli saranno la migliore garanzia di crescita per il nostro Paese. Con insegnanti che sappiano veicolare questo modo di pensare, perché l'economia è anche un modo di capire meglio cosa ci è intorno, è collegata alla capacità di leggere i problemi e andare in profondità, è un atteggiamento mentale. È figlio di un'indissolubile unione di nozioni, spunti, intuizioni. Il futuro comportamento «economico» di un individuo è sicuramente influenzato anche da venture irrazionali, ma poggia su solide basi di conoscenza, altrimenti diventiamo solo dilettanti allo sbaraglio che si lanciano nella «Corrida» dell'economia.

denpasar@tin.it

## Economia ed ecologia. La sfida del Family Farming

# «Fame zero»: il ritorno alla terra non è un'utopia

di Bruno Forte

Continua da pagina 1

Il Direttore Generale della Fao, José Graziano da Silva, ha affermato in proposito: «Con la decisione di celebrare quest'anno abbiamo voluto riconoscere il ruolo centrale dell'agricoltura familiare nel fare fronte alla doppia emergenza che il mondo si trova oggi ad affrontare: migliorare la sicurezza alimentare e preservare le risorse naturali, in linea con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Il dibattito sull'agenda post-2015 e la Sfida Fame Zero». Da parte mia, confesso di non aver prestato particolare attenzione a questa sollecitazione, pur essendo vescovo di una diocesi estesa che, accanto a sviluppate aree industriali, presenta ampie zone di coltivazioni agricole, con punte di eccellenza nella produzione di vino, olio, frutta e ortaggi. A richiamare la mia attenzione sull'importanza dell'agricoltura familiare sono stati da una parte gli operatori di questo settore presenti sul territorio della mia diocesi, dall'altra la lettura di un libro, a metà fra saggio e romanzo, in-

titolato «Questa nostra buona terra» (Edizioni Magma - Fondazione Mediterraneo), scritto da Maria Pia Giudici, una religiosa salesiana che ha dato vita presso Subiaco ad un'oasi di spiritualità, dove si coniuga l'amore alla Bibbia al rapporto inteso con la natura e la bellezza del creato. Tre aspetti mi hanno colpito nell'appassionato appello a tornare alla terra che vi ho trovato.

Il primo è la ricaduta economica e politica della produzione alimentare assicurata dall'agricoltura familiare: in una comunità internazionale che resta ancora lontana dall'obiettivo - condiviso a parole da tutti i grandi della terra - della «fame zero», un'attenzione adeguata alla modernizzazione dei sistemi di produzione agricola, coniugata a opportu-

## OLTRE LA LUNGA CRISI

Ricercare il valore della «buona terra» attraverso l'agricoltura familiare guarda al futuro e non al passato su molteplici fronti di crescita: lavoro, prodotti e tutela dell'ambiente

ni sostegni legislativi a favore di chi sceglie di operare in questo campo, potrebbero segnare la svolta necessaria a raggiungere quotazioni di prodotto alimentare vantaggiose per tutti. Lo stesso Direttore della Fao ha affermato: «Dobbiamo rimettere l'agricoltura familiare al centro dei programmi di sviluppo nazionali e regionali...». Questo significa offrire assistenza tecnica e politiche in supporto della produttività delle aziende agricole a conduzione familiare; mettere alla loro portata di mano tecnologie appropriate; migliorare il loro accesso alla terra, alle risorse idriche, al credito e ai mercati; creare un ambiente favorevole per ulteriori investimenti. Le motivazioni di quest'appello non risiedono soltanto nel vantaggio in termini di soddisfazione dei bisogni, che l'agricoltura familiare comporta, ma anche nel valore aggiunto che essa offre di raggiungere lo scopo dell'equa e necessaria distribuzione del nutrimento nel rispetto dell'ambiente e dei suoi ritmi naturali di sviluppo.

Emerge così il secondo aspetto dell'importanza di un «ritorno alla terra»: la sua

sostenibilità in termini ecologici. Nel «villaggio globale», in cui il mantenimento di parametri salutarì per l'ecosistema, rispettosi delle identità ambientali, viene giustamente avvertito come urgenza prioritaria, il ritorno al lavoro della terra in proporzioni significative è tutt'altro che secondario. L'agricoltura familiare, insomma, va promossa e incoraggiata non solo per la sua capacità di dare risposta ai bisogni, ma anche perché rappresenta un tipo di attività produttiva capace di corrispondere adeguatamente alle esigenze della tutela ambientale. Ricorrere in maniera propositiva e ben articolata alla «buona terra», per ottenerne i frutti necessari al fabbisogno alimentare degli esseri umani, significa contribuire a conservare «buona» la terra e a promuoverla nelle caratteristiche che la rendono ambiente fecondo per la qualità della vita di tutti. Ha affermato ancora il Direttore Generale della Fao: «L'agricoltura familiare è ciò che più si avvicina al paradigma della produzione alimentare sostenibile. Gli agricoltori familiari si occupano generalmente di attività agricole non specia-

lizzate e diversificate che conferiscono loro un ruolo centrale per la sostenibilità ambientale e la conservazione della biodiversità».

Accanto all'aspetto economico-sociale e a quello ecologico-ambientale, c'è infine un profilo spirituale e morale da evidenziare: l'agricoltura familiare si basa sull'importanza fondamentale del potenziale umano dei suoi protagonisti e delle loro relazioni vitali. Lavorare la terra esige collaborazione e condivisione, nella partecipazione equa agli utili della produzione: lungi da ogni massificazione anonima, la conduzione familiare delle aziende agricole favorisce una ricca personalizzazione dei rapporti e l'elaborazione di strategie relazionali, che vanno dalle formule cooperative a quelle del coinvolgimento di tutte le componenti del nucleo familiare, nella diversità delle età e delle potenzialità disponibili. A sua volta, l'aspetto morale del «ritorno alla terra» è reso dal libro della Giudici nella forma di una denuncia, e di una proposta. La denuncia può essere espressa con le parole di papa Francesco nell'Esortazione Apostolica «Evangelii Gaudium»: «Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di

questa minoranza felice...». In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta (n. 56). La proposta va in una direzione che può apparire utopica, e di cui però il «ritorno alla terra» potrebbe costituire una concreta forma di attuazione: rimettere al centro la persona del lavoratore e il suo diritto a rapportarsi da protagonista al prodotto del proprio lavoro, per riceverne i benefici corrispondenti e assumersi le responsabilità connesse in vista della propria realizzazione, in un'attitudine relazionale feconda con gli altri, da quella rispettosa all'ambiente e alla promozione del bene comune. Perché, come scrive Sr. Maria Pia Giudici, la terra, «se curata a dovere, non solo preserva il pianeta dalla sua distruzione, ma riaccende nell'uomo d'oggi il gusto della vita, con la ricchezza delle relazioni umane, dell'amore, dell'amicizia, dell'amicizia, dell'amicizia e sempre nuovi interessi, di famiglie nuove dove l'amore è fedele, alimentare a da un Dio fedele all'uomo» (tois).

Intervista a Maria Pia Giudici  
a Arcivescovo di Chieti-Vesola